

Comptes rendus

Littératures romanes

Reto R. Bezzola: *Litteratura dals rumauntschs e ladins*, XI + 936 pp., Coira, 1979.

L'anno scorso il Bezzola, prima conosciuto come coredattore (insieme col Tönjachen) del fondamentale *Dicziunari tudais-ch-ladin*, Coira 1944, ha pubblicato il suo *opus magnum*, col titolo indicato sopra. Benché parecchio sia stato scritto sulla letteratura retoromanza nell'ultima generazione in riviste e manuali, una storia letteraria complessiva di tutto il territorio retoromanzo non ha visto la luce dopo il famoso *Handbuch der Rätoromanischen Sprache und Literatur*, Halle 1910, di Theodor Gartner, e quest'ultima era modesta, comparata con la nuova opera monumentale del Bezzola. L'apparizione di questa opera è un avvenimento lungamente desiderato, sia dai romanisti, sia dal popolo dei Grigioni, che ha in mano per la prima volta nella sua storia un'ampia descrizione della propria letteratura, stesa in uno dei suoi idiomi.

L'opera è strutturata così: 1) Introduzione storica, pp. 1-10; 2) Letteratura friulana dal Medio Evo al 1900, pp. 11-30; 3) Letteratura friulana dopo il 1900, pp. 31-97; 4) Le Dolomiti, Valle di Non e Valle di Sole, pp. 98-119; 5) I Grigioni dal Medio Evo al 1800, pp. 120-319; 6) Il 19° secolo nei Grigioni, pp. 320-383; 7) I Grigioni dal 19° al 20° secolo, pp. 384-462; 8) Prosa narrativa del 20° secolo nei Grigioni, pp. 463-609; 9) La poesia moderna nei Grigioni, pp. 610-759; 10) Il dramma moderno nei Grigioni, pp. 760-816; 11) Letteratura popolare, pp. 817-921. Il libro è provvisto di un indice dei nomi.

Essendo l'autore svizzero, è naturale che la parte essenziale dell'opera riguarda la letteratura dei Grigioni, tuttavia, come si vede, un centinaio di pagine sono dedicate alla letteratura retoromanza d'Italia. Le citazioni in friulano e dolomitico sono tradotte in engadinese.

La storia letteraria del Bezzola non è un'opera modernistica, una storia «interna», o meglio: non è solo questo; anzi, l'autore si dà molta fatica a descrivere le condizioni politiche, sociali, culturali e religiose in cui questa letteratura è nata; il libro diventa così una storia della cultura retoromanza. Meno male! L'autore ha più di 80 anni, e ha avuto la fortuna di vivere quasi un secolo in mezzo agli sforzi culturali e letterari dei retoromanzi, e ha conosciuto di persona moltissimi se non tutti gli scrittori moderni le cui opere vengono analizzate. Così la sua rappresentazione assume un tono personale e vivace, alle volte anche divertente; ci dà ogni specie di informazioni sugli autori: dove sono nati, dove sono andati a scuola, dove lavorano, dove abitano, qualche volta persino dove passano le vacanze; per non parlare della descrizione della barba di Peider Linsel, alla quale viene dedicata mezza pagina.

La letteratura retoromanza non è forse, su scala internazionale, una letteratura «grande», sorta com'è in povere valli montane, senza l'appoggio di grandi centri culturali;

ma per ogni popolo la propria letteratura è grande e merita d'essere studiata, e pure in tali condizioni nascono opere di valore. Il Nostro non cade nella trappola di veder tutto rosa, anzi è piuttosto critico, e dice chiaramente che cosa sia buono e che cosa no, o per essere esatti: fa la felice distinzione tra opere «bene, meno bene o poco riuscite».

Come si vede dal titolo, il libro è scritto in alto-engadinese. L'importanza di questo fatto per i retoromanzi è evidente. Per gli stranieri interessati alla materia, il fatto può parere un po' proibitivo, ma non può che riscaldare il cuore a ogni retoromanista di vedere un tal capolavoro presentato in un idioma retoromanzo.

Magnus Ulleland
Oslo

Langue française

A. Dees: *Atlas des formes et des constructions des chartes françaises du XIII^e siècle*. Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, Band 178, Tübingen 1980, 371 p.

Ce livre, qui a été présenté et très bien accueilli au Congrès International des Romanistes à Palma en 1980, constitue une vraie mine d'or pour tous ceux qui s'intéressent à la langue française du moyen âge.

Le professeur Dees et son équipe ont dépouillé 3300 chartes (datées et localisées) comportant près d'un million de formes et de constructions provenant du domaine d'oïl. A l'aide de l'ordinateur ils ont pu trier les formes, calculer les fréquences par région et finalement dresser 282 cartes, couvrant les points les plus importants de la grammaire de l'ancien français: graphies, phonétique, morphologie, syntaxe. (Formes des pronoms, des articles, des noms, des verbes, ordre des mots, etc.). Les cartes sont établies de manière à indiquer la fréquence d'une forme ou d'une construction donnée, qui entre en concurrence avec une ou plusieurs autres – dans les 28 régions du domaine d'oïl. Chaque carte est accompagnée d'une liste comportant le nombre des chartes utilisées, le pourcentage des formes ou constructions en concurrence.

Les études traditionnelles publiées sur l'ancien français reprennent sans cesse les mêmes questions qui n'ont jamais été traitées à fond, surtout à cause du manque de précision dans la localisation et dans la datation des faits. Voilà que nous disposons finalement d'un précieux document qui pourra proposer des réponses pertinentes. Prenons à titre d'exemple l'épineuse question sur la disparition casuelle de l'ancien français. Pour suivre cette disparition, on dispose maintenant de plusieurs cartes qui, en outre, sont parfois subdivisées chronologiquement (1201-1275, 1275-1300). Si on compare les cartes sur l'article défini (cartes no 34, 34a, 34b) et celle sur la déclinaison des substantifs (masc.sg., cas sujet, carte no 206), on constate tout de suite que la disparition de la déclinaison a dû commencer dans l'ouest, pour se répandre vers l'est. Grâce aux cartes no 34a et b, on peut même constater que la disparition casuelle se produit à Paris entre 1276 et 1300. Si l'on désire voir le rapport entre cette évolution et d'autres faits linguistiques, on peut consulter les cartes sur par exemple l'ordre des mots (no 271 ss.) ou sur la disparition de l's (carte no 166 sur *lestre / lettre < LITTERA*).

Autrefois, on a considéré la langue des chartes comme une langue archaïsante, soumise à l'influence de Paris, ce qui enlèverait aux chartes tout intérêt dans l'étude des dialectes.